

PERSONALIZZAZIONE CON CLASSI NUMEROSE?

Nessuna riforma si può fare senza investire nella scuola e senza intervenire sul numero di alunni per classe.

Giuseppe Candido

Il lessico ministeriale degli ultimi anni è un inno alla "personalizzazione": Piani Didattici Personalizzati (PDP), Piani Educativi Individualizzati (PEI), tutoraggio e orientamento. L'obiettivo pedagogico è nobile: fare in modo che nessuno resti indietro, valorizzando le eccellenze e sostenendo le fragilità. Tuttavia, quando questa visione si scontra con la realtà delle "classi pollaio", il rischio è che la personalizzazione si trasformi in un vuoto adempimento burocratico piuttosto che in una reale pratica educativa. Il paradosso è che insegnare in classi di 28 o 30 alunni, in cui convivono studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), alunni con disabilità, situazioni di svantaggio socio-economico e studenti ad alto potenziale richiede un equilibrismo pedagogico quasi sovrumano. **La domanda è brutale nella sua semplicità:** come si può dedicare il tempo necessario a ogni singolo studente quando si hanno a disposizione meno di due minuti per alunno in un'ora di lezione?

Il negazionismo della realtà

Recentemente, il Ministro Valditara ha sostenuto che il numero di alunni per classe non è un fattore influente sui risultati scolastici, basandosi su una lettura parziale dei dati Invalsi. **Questa posizione appare come un maldestro tentativo di giustificare il definanziamento strutturale della scuola.** Sostenere che la dimensione del gruppo classe sia irrilevante non è solo un affronto alla quotidiana fatica dei docenti, ma è una tesi smentita dalla ricerca internazionale.

In astratto, il ministro potrebbe anche avere ragione. Se si pensa a una classe di 30 alunni, monoculturali, non "colorate", senza BES o disabili ecc., potrebbero anche funzionare. Forse.

In Cina si fanno lezioni in istituti superiori con classi da 50 alunni tutti cinesi. **Quello che il nostro ministro ignora o fa finta di ignorare è che le classi nostrane sono assai complesse per composizione sociale, per presenza di alunni**

con disabilità o bisogni educativi speciali, o per condizione psicologica degli alunni, come d'altronde evidenziano anche i fatti di cronaca. E anche con 20-22 alunni si hanno classi complesse. Figurarsi oltre. Il problema è che in Italia la scuola è vista dalla politica come voce di spesa e non come investimento.

Affermare che la qualità dipenda solo dal "metodo" del docente, ignorando le condizioni materiali in cui opera, è come chiedere a un chirurgo di operare con precisione in una stazione affollata sostenendo che la calca non influenzi l'esito dell'intervento. In condizioni di sovraffollamento, la "Didattica dello Standard", o didattica sempre valida, diventa una scelta obbligata. per mantenere l'ordine, lasciando inevitabilmente indietro le "ali estreme" della classe. La personalizzazione, imposta e troppo esaltata, richiederebbe

- Osservazione costante: Impossibile se il docente deve gestire il caos fisiologico di un ambiente angusto.
- Feedback tempestivo: Un'utopia quando i carichi di monitoraggio sono sproporzionati.
- Flessibilità degli spazi: Spesso negata da aule che faticano a contenere anche solo i banchi.

Oltre la polemica: cosa dice la ricerca scientifica

Mentre la politica si rifugia nei proclami, la scienza ha già parlato. Lo studio STAR¹ (*Student-Teacher Achievement Ratio*), condotto nel Tennessee su un campione vastissimo e con criteri rigorosi di controllo, ha dimostrato inequivocabilmente che la dimensione della classe conta, e molto. I risultati dello studio evidenziano una "Curva dell'Efficacia" chiarissima:

- Sotto i 15-20 alunni (Area di Alta Efficacia): l'apprendimento aumenta significativamente. In questo range, il docente può fornire feedback personalizzati che sono il vero motore del successo formativo.
- Tra 20 e 30 alunni (Area Critica): Si registra un plateau o un calo dell'efficacia. Il tempo dedicato alla gestione della di-



sciplina sottrae spazio vitale alla didattica attiva.

- Il "Punto di Rottura" Pedagogico: oltre i 25 alunni, metodologie come il cooperative learning o il tutoring diventano impraticabili per limiti fisici e carico cognitivo del docente.

Lo studio STAR ha inoltre evidenziato che i benefici delle classi piccole sono ancora più marcati per gli studenti provenienti da contesti socio-economici svantaggiati, rendendo la riduzione del numero di alunni una vera manovra di equità sociale.

Conclusioni: una resistenza pedagogica

La burocrazia non può essere il surrogato dell'azione. Compilare PDP dettagliatissimi senza avere le ore di compresenza, senza il sostegno adeguato o spazi idonei è solo un alibi del sistema. Dobbiamo rivendicare che la riduzione del numero di alunni non è una concessione, ma il prerequisito fondamentale di ogni riforma seria. **Sostenere che "il numero non fa differenza" è solo il modo per non investire nella scuola.** Si è introdotta la personalizzazione (il cui aspetto critico che qui non possiamo trattare richiama il neoliberalismo, l'esaltazione dell'individuo e non della società) imponendola come un dovere scaricato solo sulle spalle dei docenti. Senza interventi strutturali, parlare di didattica su misura è come chiedere a un sarto di cucire l'abito perfetto senza le forbici. È tempo che la politica passi dai proclami ai fatti, riconoscendo che la relazione umana — cuore della scuola — ha bisogno di spazio e tempo per esistere.

Fonti e Riferimenti:

- Tennessee STAR Study: Esperimento longitudinale su piccola dimensione delle classi e risultati a lungo termine.
- John Hattie (*Visible Learning*): Meta-analisi sull'efficacia dei fattori educativi.
- Education Endowment Foundation (EEF): Analisi sull'impatto della riduzione della dimensione delle classi.

¹ <https://www.capiro.org/capiroinforma/scaffale/valut-azione38022017.pdf>